

FACOLTÀ DI TEOLOGIA
DELLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ
DELLA SANTA CROCE

ANNALES THEOLOGICI

VOLUME 26 · ANNO 2012 · FASCICOLO II



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXII

SOMMARIO

STUDI

PIERPAOLO DONATI, *La moralità dell'agire nel mercato e l'etica relazionale* 275

NOTE

MANUEL BELDA, *La preghiera continua secondo san Massimo il Confessore* 305

PAZ MOLERO HERNÁNDEZ, *La libertad religiosa en san Agustín* 323

STATUS QUAESTIONIS

La nuova evangelizzazione

Gli scenari della nuova evangelizzazione 343

GIUSEPPE TANZELLA NITTI, *Nuova evangelizzazione e cultura scientifica* 345

ANGEL RODRÍGUEZ LUÑO, *La nuova evangelizzazione dello scenario politico* 359

LUIS ROMERA, *Secolarizzazione e nuova evangelizzazione* 369

ALVARO GRANADOS TEMES, *Religione, religiosità e nuova evangelizzazione* 387

MARIA APARECIDA FERRARI, *Il vangelo unisce gli uomini e conserva la diversità delle culture* 401

MARTIN SCHLAG, *La nuova evangelizzazione nello scenario economico* 419

JOSÉ MARÍA LA PORTE, *Articolare la comunicazione della fede nello spazio pubblico: alcune applicazioni pratiche per un contesto mediatico globale* 437

Recensioni 455

Libri ricevuti 473

Sommario del volume 26 (2012) 475

NUOVA EVANGELIZZAZIONE E CULTURA SCIENTIFICA

GIUSEPPE TANZELLA-NITTI

SOMMARIO: I. *L'influsso della cultura scientifica sull'annuncio del Vangelo*. II. *I suggerimenti contenuti nei Lineamenta ed il rapporto fra pensiero scientifico e non credenza*. III. *Contenuti da valorizzare e luoghi comuni da superare*.

IN una delle pagine di apertura della *Gaudium et spes*, al parlare dei profondi mutamenti sociali e intellettuali della società in cui viviamo, i Padri conciliari vollero già nel 1965 indicare la cultura scientifica come una delle principali cause responsabili di aver determinato cambiamenti di grande portata nel modo di vivere e di pensare degli uomini. Il testo in questione parla di «una più radicale modificazione che sul piano della formazione intellettuale (*in mentibus efformandis*) dà un crescente peso alle scienze matematiche, fisiche e umane, mentre sul piano dell'azione si affida alla tecnica, originate da quelle scienze. Questa mentalità scientifica modella in modo diverso rispetto a un tempo la cultura e il modo di pensare. La tecnica poi è tanto progredita da trasformare la faccia della terra e da perseguire ormai la conquista dello spazio». ¹ Oggetto della riflessione dei Padri, prima ancora che la scienza in sé, sembra essere qui il modo comune di pensare, la situazione della società umana nel suo insieme, e dunque il contesto dell'interlocutore a cui è diretto il messaggio del Concilio e del Vangelo.

In realtà, i riferimenti all'attività delle scienze non sono, nei documenti del Vaticano II, numerosi, ma ve ne sono tuttavia di sufficientemente significativi. ² Nei decenni successivi all'assise conciliare, il Magistero pontificio di Giovanni Paolo II ha proposto, come è noto, importanti interventi sul rapporto fra fede e cultura scientifica, fra scienza ed etica, fra scienza e fede, a testimonianza della preoccupazione della Chiesa verso una più incisiva azione pastorale, ma anche del desiderio di fare della nuova contingenza culturale un'occasione di dialogo teoretico da non perdere: potrebbe bastare, fra tutte, la sua affermazione secondo la quale «gli sviluppi contemporanei della scienza sfidano la teologia molto più profondamente di quanto non lo fece l'introduzione di Aristotele nell'Europa occidentale nel XIII secolo». ³ Va però subito segnalato – ed è questo un ele-

¹ CONCILIO VATICANO II, cost. *Gaudium et spes*, 7.12.1965, n. 5.

² Circa il contesto generale dei rapporti fra fede e cultura, va ricordato il cap. II della parte Seconda della *Gaudium et spes*, nn. 53-62. cfr. anche *ibidem*, nn. 34-36, 44, e CONCILIO VATICANO II, decr. *Optatam totius*, 28.10.1965, n. 13-15.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera al Direttore della Specola Vaticana*, G. Coyne, 1.6.1988, in M. SÁNCHEZ

mento centrale sul quale torneremo nel presente intervento – che la posizione della Chiesa nei confronti del pensiero scientifico viene percepita dall'opinione pubblica (e non di rado anche dall'ambiente teologico) soprattutto in termini di prudente vigilanza nei confronti delle applicazioni delle scienze, o come riproposizione di una certa autocritica per alcuni eventi storici del passato, che verrebbero periodicamente evocati per convincere e convincersi che le circostanze responsabili di quegli errori non sono ormai più vigenti. Sebbene i contenuti delle riflessioni del Magistero della Chiesa sulle scienze e sull'attività tecnico-scientifica siano ben più ricchi e articolati, ed ancor prima la Rivelazione stessa consenta una lettura della scienza e della tecnica secondo positive risonanze antropologiche e teologiche, sta di fatto che l'opinione comune, in linea generale, si muove lungo binari diversi.

Non sarebbe pertanto fuori luogo, al riflettere oggi sulle strade da intraprendere per una nuova evangelizzazione che si diriga anche alla cultura scientifica, interrogarsi in primo luogo circa i motivi di questo stato di cose. È soltanto una questione di strategie di comunicazione da migliorare, oppure il rapporto fra fede cristiana e pensiero scientifico viene mediato, e talvolta filtrato, da pre-comprensioni che ne condizionano le modalità di confronto non soltanto nel dibattito di opinione pubblica, ma anche nell'ambiente teologico ed ecclesiale? L'impresa scientifica e i suoi risultati, non va dimenticato, vengono veicolati dai *mass media* in modo spesso poco obiettivo, facendo oscillare l'immagine della scienza fra trionfalismo e catastrofismo, proponendola come soluzione di tutti i problemi del genere umano oppure come causa di una imminente auto-distruzione. Si tratta di mediazioni e pre-comprensioni che possono causare contraccolpi anche su una teologia poco attrezzata e su una catechesi approssimativa, generando incertezze che confluiscono talvolta anche in documenti di riflessione ecclesiale o di programmazione pastorale. Se la più profonda conoscenza di una cultura è sempre il primo passo di ogni inculturazione della fede in nuovi popoli e contesti, allora anche un'evangelizzazione della cultura scientifica non può prescindere dal recupero di una sufficiente familiarità con il linguaggio e i contenuti delle scienze, che i fedeli cattolici attivi nell'ambiente scientifico certamente dominano, ma che i pastori e la teologia incaricati di orientarne e servirne l'azione non sembrano invece possedere.

SORONDO (a cura di), *I papi e la scienza nell'epoca contemporanea*, Pontificia Accademia delle Scienze - Jaca Book, Milano 2009, 287. Numerose, nel tempo, le antologie e i commenti agli insegnamenti di Giovanni Paolo II su questo specifico tema: cfr. A. STRUMIA, *L'uomo e la scienza nel magistero di Giovanni Paolo II*, Piemme, Casale Monferrato 1987; G. TANZELLA-NITTI, *Passione per la verità e responsabilità del sapere. Un'idea di università nel magistero di Giovanni Paolo II*, Piemme, Casale Monferrato 1998; L. NEGRI, *L'uomo e la cultura nel magistero di Giovanni Paolo II*, Jaca Book, Milano 2003; M. CASTELLANA (a cura di), *Giovanni Paolo II. Scienza e Verità*, Pensa Multimedia, Iseo-Brescia 2010.

I. L'INFLUSSO DELLA CULTURA SCIENTIFICA
SULL'ANNUNCIO DEL VANGELO

Quando parliamo di evangelizzazione e di inculturazione della fede in rapporto al contesto tecnico-scientifico non ci stiamo riferendo ad una *élite* culturale o ad una nicchia di esperti ai quali parlare di Dio facendo ricorso a canoni intellettuali che potrebbero anche non interessare la maggioranza della collettività. Stiamo invece parlando – in accordo con il richiamo della *Gaudium et spes* precedentemente citato – di un compito che coinvolge ampi strati di quella società contemporanea alla quale la Chiesa cattolica del XXI secolo desidera tornare a proclamare il mistero di Gesù Cristo crocifisso e risorto; e lo proclama come centro del cosmo e della storia, quel cosmo e quella storia che sono sotto gli occhi di tutti e che, non va dimenticato, la scienza di oggi insegna a giudicare con le sue categorie. Il rilievo che la cultura scientifica assume in rapporto all'annuncio del Vangelo è dunque più profondo, e riteniamo si possa declinare almeno sotto tre diversi aspetti.

In primo luogo, nei Paesi del mondo globalizzato il sapere scientifico rappresenta oggi il contesto culturale implicito di ogni interlocutore. Sia egli uomo di scienza oppure no, il destinatario dell'annuncio possiede una *forma mentis* (è questa l'espressione usata da *Gaudium et spes*, 5) in buona parte forgiata dai risultati delle scienze. Queste ultime vengono considerate come fonte autorevole di conoscenza, non di rado la più autorevole; gli scienziati e i ricercatori vengono ascoltati volentieri dal grande pubblico anche su temi di carattere sociale e morale. Ad un numero crescente di persone il pensiero scientifico fornisce la filigrana di riferimento in base alla quale valutare affermazioni, circostanze, eventi. Non è infrequente osservare che sui *social networks* il giudizio di non credenza oggi più diffuso sia proprio quello che la religione – la religione cristiana in particolare – non resisterebbe più al confronto con le nuove conoscenze recateci dalle scienze.

In secondo luogo esistono non pochi risultati della ricerca scientifica contemporanea che sollecitano la teologia cristiana reclamandole di elaborare nuove sintesi. Un certo numero di insegnamenti della Rivelazione richiedono oggi di essere presentati con un'ermeneutica che risulti convincente a chi ha familiarità con il contesto delle scienze naturali, della psicologia, della storia, operando un necessario approfondimento che, solo fino a pochi decenni fa, non era richiesto né alla teologia né alla catechesi. Si pensi ad esempio ai lunghi tempi coinvolti dalla comparsa dell'*Homo sapiens* sulla terra fino alla formazione delle tradizioni orali raccolte nelle narrazioni bibliche delle origini, comprese le narrazioni di una rivelazione primitiva e di una caduta morale originale; alla collocazione morfogenetica e filogenetica dell'essere umano all'interno della lunga evoluzione della vita sul nostro pianeta, anche in merito alle cause naturali che l'hanno determinata; alla possibilità di fornire una descrizione scientifica di molti aspetti tradizionalmente associati alla vita spirituale dell'essere umano, come sono le

emozioni, i sentimenti, le dimensioni neuro-fisiologiche del libero arbitrio; si pensi ancora agli enormi scenari spazio-temporali di ordine cosmico nei quali sappiamo oggi collocato il minuscolo orizzonte del nostro pianeta, che obbligano l'intera storia umana a severe ricategorizzazioni, rendendo perfino plausibile la presenza di vita e di vita intelligente in contesti diversi dal pianeta Terra; o anche agli interrogativi posti all'escatologia cristiana circa il raccordo fra storia del cosmo e storia della salvezza. In chiave futura si consideri infine la possibilità, ormai non del tutto remota, di sintetizzare degli organismi viventi in laboratorio, e la spinta delle correnti del trans-umanesimo, che vorrebbero intervenire sull'evoluzione della specie umana, secondo trasformazioni che segnerebbero una discontinuità rispetto al passato, aprendo scenari futuri del tutto inediti.

Per molti di questi interrogativi esistono senza dubbio delle vie che la riflessione filosofico-teologica può percorrere e di fatto sta già percorrendo, ma resta tuttavia il compito, in buona parte forse ancora disatteso, di non sottovalutare tali contesti, relegandoli ad esempio alla sfera del futuribile o dell'immaginario, e ciò per semplice ignoranza dei linguaggi o dei risultati coinvolti. I tempi e i modi in cui tali temi vadano posti nell'agenda del teologo dipenderanno da molti fattori, ma pare chiaro che nel contesto della cultura scientifica entro cui ormai ci si muove essi dovranno, prima o poi, essere affrontati.

Un terzo aspetto nel quale la cultura indotta dalle scienze assume rilievo in rapporto all'evangelizzazione è rappresentato dal modo con cui le loro applicazioni hanno mutato e continuano a mutare la vita dei singoli e delle società. È sotto gli occhi di tutti come i rapporti fra gli uomini, ma anche il mondo del lavoro, il mercato, l'istruzione delle nuove generazioni e il nostro rapporto con le cose sia profondamente mutato a motivo della rivoluzione informatica, della disponibilità di realtà virtuali in cui operare e delle nuove possibilità di comunicazione globale. Il contesto venutosi così a creare non può non influire anche sul modo in cui l'essere umano comprende sé stesso e il significato dei suoi rapporti con gli altri, con ricadute sulla sfera intellettuale, emotiva, relazionale. Fra le applicazioni delle scienze che stanno cambiando il nostro modo di vivere vi sono poi le nuove applicazioni biomediche e biotecnologiche, ma anche la robotica, la domotica e la progressiva integrazione fra funzioni umane e operazioni affidate alle macchine. Anche se il modo abituale di pensare tali nuovi contesti si dirige soprattutto a mettere in luce le questioni etiche che vi soggiacciono, non va dimenticato che la trasformazione implica in prima istanza un nuovo rapporto fra l'essere umano, le sue potenzialità e le sue aspettative. Il messaggio evangelico deve così fare i conti con ciò che l'uomo può oggi aspettarsi dalla tecnica, ciò in cui può confidare e ciò che può affidarle, riguardando ormai da vicino la sua felicità e le sue aspirazioni esistenziali, il suo modo di vivere e di morire.

L'evangelizzazione è, nella Chiesa, missione di tutti i battezzati; essa coinvolge pertanto in misura maggiore i fedeli laici e non può limitarsi al ministero, seppur indispensabile, dei pastori. Tuttavia, l'evangelizzazione coinvolge in mo-

do specifico la teologia, che esprimendo una *fides quaerens intellectum* è chiamata ad elaborare un pensiero che affronti le odierne sfide dell'annuncio, offrendo al popolo di Dio delle proposte efficaci che si traducano in un duplice servizio, secondo modalità diverse, sia al Magistero della Chiesa sia alla catechesi. In tal senso, siamo persuasi che un ruolo del tutto particolare debba essere svolto dalla Teologia fondamentale, proprio a motivo del suo statuto epistemologico di teologia in contesto e di fronte ad un interlocutore.¹ In rapporto fecondo, anche se certamente non esclusivo, con la Teologia pastorale, la Fondamentale deve fornire un sapere di sintesi capace di esporre la significatività e la credibilità della Rivelazione cristiana anche nel contesto della ragione scientifica, segnalando itinerari e strategie che, con l'impiego di ulteriori opportune mediazioni, risultino fruibili anche dalla catechesi e dall'evangelizzazione. Con ciò non si intende negare che anche altre aree teologiche, come sono la teologia biblica, la dogmatica o la morale, debbano ugualmente esporre i loro risultati facendo attenzione al contesto culturale circostante ed impiegando un'adeguata prospettiva interdisciplinare, specie quando affrontano alcuni temi specifici quali ad esempio la teologia della creazione o la bioetica. Intendiamo solo affermare che la dimensione contestuale e l'interazione interdisciplinare che la Teologia fondamentale deve esercitare sono caratteristiche che discendono piuttosto dalla sua responsabilità di rispondere agli interrogativi che la storia e le scienze pongono nel loro insieme al messaggio cristiano; e ciò in quanto provocazioni che interpellano l'oggetto che le è proprio, la Rivelazione e la sua credibilità. A differenza degli altri trattati teologici, nel suo servizio all'evangelizzazione la Fondamentale opera tale confronto contestuale accettando un orizzonte tanto universale quanto la Rivelazione stessa, senza doversi per questo concentrare su uno specifico problema o limitandosi a puntuali chiarimenti ermeneutici. A motivo della distensione storica della Parola, le si chiede un rapporto a tutto campo, quello in cui si gioca il confronto fra la storia della salvezza e la *storia di tutto*, fra la storia di Gesù Cristo e la *storia di tutti*.

II. I SUGGERIMENTI CONTENUTI NEI *LINEAMENTA* ED IL RAPPORTO FRA PENSIERO SCIENTIFICO E NON CREDENZA

Come è noto, nei *Lineamenta* a suo tempo preparati per il Sinodo dei vescovi dedicato alla Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana, uno degli "scenari" proposti alla riflessione dei Padri sinodali è quello della ricerca tecnico-scientifica. Tale scenario sembra fare implicito riferimento all'influsso, prima discusso, che il pensiero scientifico esercita sul modo di pensare e di vivere degli uomini d'oggi, specie attraverso le immagini della scienza veicolate dai mezzi di comunicazione e dal dibattito di opinione pubblica. Il documento esprime la preoccupazione che la scienza si erga a nuova religione, imponendo

¹ Discutiamo queste caratteristiche in G. TANZELLA-NITTI, *La dimensione apologetica della Teologia fondamentale*, «Annales theologici» 21 (2007) 11-60.

il suo metodo conoscitivo ad altri ambiti del reale ed esercitando una seduzione verso modelli materialistici, a motivo dell'eccessiva fiducia che essa diffonde nelle capacità della tecnica. Ecco il testo proposto:

Un quinto scenario è quello della ricerca scientifica e tecnologica. Viviamo in un'epoca che non si è ancora ripresa dalla meraviglia suscitata dai continui traguardi che la ricerca in questi campi ha saputo superare. Tutti possiamo sperimentare nella vita quotidiana i benefici arrecati da questi progressi. Tutti siamo sempre più dipendenti da questi benefici. La scienza e la tecnologia corrono così il rischio di diventare i nuovi idoli del presente. È facile in un contesto digitalizzato e globalizzato fare della scienza la nostra nuova religione, alla quale rivolgere domande di verità e attese di senso, sapendo di ricevere solo risposte parziali e inadeguate. Ci troviamo di fronte al sorgere di nuove forme di gnosi, che assumono la tecnica come forma di saggezza, alla ricerca di una organizzazione magica della vita che funzioni come sapere e come senso. Assistiamo all'affermarsi di nuovi culti. Essi finalizzano in modo terapeutico le pratiche religiose che gli uomini sono disposti a vivere, strutturandosi come religioni della prosperità e della gratificazione istantanea.¹

Si tratta di preoccupazioni comprensibili, che in certo modo sembrerebbero richiamare quell'atteggiamento implicito con il quale si è oggi portati a vedere l'attività delle scienze quando la si esamina secondo un confronto dialettico che tende a porre fra loro di fronte scienza ed etica, scienza e sapienza, scienza e religione. Compito della fede cristiana sarebbe allora ricordare alla scienza i suoi limiti, le sue incompletezze, il rischio, sempre presente, di elevarsi a criterio di interpretazione e di giudizio dell'intero. Si tratta di una prospettiva senza dubbio legittima. Tuttavia, siamo dell'opinione che se questa non venisse completata da altre angolazioni lungo le quali osservare la scienza, la visione che ne risulterebbe non darebbe ragione di tutte le dimensioni dell'attività scientifica, come queste vengono peraltro messe in luce sia dal Concilio Vaticano II, sia dal ricco Magistero del Beato Giovanni Paolo II e da quello, più recente anche se meno esteso, di Benedetto XVI. L'impresa scientifica – ha infatti più volte affermato il Magistero della Chiesa – è impresa di verità, contribuisce positivamente alla conoscenza del cosmo e del ruolo che l'uomo occupa in esso, possiede delle indubbie potenzialità di servizio all'uomo e alla qualità della sua vita. Essa è portatrice di importanti dimensioni umanistiche che la qualificano come un valore in sé, e segnatamente un valore di carattere spirituale. Le conoscenze scientifiche, inoltre, contribuiscono positivamente al lavoro filosofico-teologico e alla retta comprensione della Parola di Dio.² Nel loro studio della natura e del cosmo, i ricercatori sono in grado di percepire la presenza dei riflessi di un Logos creatore, fondamento dell'intelligibilità

¹ SINODO DEI VESCOVI, XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*. Lineamenta, Lev, Città del Vaticano 2011, 35, n. 6.

² Cfr. ad esempio CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, nn. 34-36, 44, 62; GIOVANNI PAOLO II, enc. *Fides et ratio*, 14.9.1998, nn. 29, 61, 96; *Lettera al Direttore della Specola Vaticana*, G. Coyne, 1.6.1988; *Discorsi alla Pontificia Accademia delle Scienze*, Roma, 13.11.2000, 11.11.2002 e 8.11.2004.

e della razionalità del reale fisico, senza le quali fare scienza diverrebbe impossibile.¹

Va subito osservato che per apprezzare tali dimensioni positive occorre muoversi al di là dei luoghi comuni e delle false immagini della scienza oggi condivise da ampi strati dell'opinione pubblica, veicolate da *maîtres à penser* e *opinion makers* particolarmente influenti, non di rado viziati da intenti propagandistici, quando non proprio ideologici.² In realtà, non mancherebbero studiosi autorevoli che hanno mostrato, già a partire dalla metà del secolo xx, come “dall'interno” della razionalità scientifica si avverta la necessità di fondamenti logici e ontologici. Tale percezione non solo contraddice l'immagine di una scienza autoreferenziale, assunta ad interpretazione esaustiva del reale e capace di ridurre ogni fenomenologia della natura e della vita ad un formalismo che ne svuoterebbe la ricerca filosofica e teologica di significati ulteriori, ma la pone, al contrario, in continuità con la filosofia e con la stessa teologia, che hanno per oggetto proprio quei fondamenti ontologici e quella logica aletica su cui l'attività conoscitiva dello scienziato si riconosce edificata. La razionalità delle scienze ne viene così “ampliata”, al punto da richiedere di introdurre nell'orizzonte scientifico nozioni tipicamente filosofiche.³ Queste nuove aperture denotano una certa convergenza proprio con quanto il magistero di Benedetto XVI ha più volte insistentemente richiamato in ordine alla urgenza di un “allargamento della razionalità”.⁴ In questo senso le scienze, o almeno la riflessione filosofica

¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*, n. 34; BENEDETTO XVI, *Discorso ai giovani in piazza san Pietro*, Roma, 8.4.2006; *Discorso al Convegno nazionale della Chiesa Italiana*, Verona 19.10.2006; es. ap. *Verbum Domini*, 30.9.2010, n. 8; *Omelia della Veglia Pasquale*, Roma, 23.4.2011.

² Non possono non qualificarsi tali i *pamphlets* promossi dagli esponenti del cosiddetto “nuovo ateismo”, che impiegano indebitamente la scienza come rozzo strumento per decostruire i contenuti della fede nell'esistenza di un Creatore. Sul tema, si veda J. HAUGHT, *Dio e il nuovo ateismo*, Queriniana, Brescia 2009; A. AGUTI, *La critica naturalistica alla religione in R. Dawkins e D. Dennett*, in L. GRION (a cura di), *La differenza umana. Riduzionismo e antiumanesimo*, (Anthropologica, Annuario di Studi filosofici), la Scuola, Brescia 2009, 55-99. Del fenomeno si è anche occupato un numero monografico della rivista «*Concilium*», 4/2010, nel quale segnaliamo l'articolo di A. McGRATH, *Gli ateismi di successo. Il nuovo scientismo* (17-29).

³ Esiste oggi un consenso significativo circa il fatto che lo scienziato percepisce il “problema dei fondamenti” a diversi livelli: come incapacità di auto-fondazione del metodo scientifico o dei suoi oggetti, come interna contraddizione di sistemi assiomatici auto-referenziali, come riconoscimento della irriducibilità ad un monismo riduzionista di realtà diverse che concorrono ad un medesimo fenomeno, quali ad esempio l'irriducibilità fra semantica e sintassi nella teoria dell'informazione, fra topologia e leggi di natura in cosmologia; fra processi biologici e codifica genetica del loro sviluppo; fra la fisiologia del cervello (*brain*) e la mente (*self*, piuttosto che *mind*) che emerge sul piano fisiologico. Sul tema, A. STRUMIA (a cura di), *I fondamenti logici e ontologici della scienza. Analogia e causalità*, Cantagalli, Siena 2006; IDEM (a cura di), *Il problema dei fondamenti. Da Aristotele a Tommaso d'Aquino all'ontologia formale*, Cantagalli, Siena 2007; IDEM, *Il problema dei fondamenti. Un'avventurosa navigazione dagli insiemi agli enti passando per Gödel e Tommaso d'Aquino*, Cantagalli, Siena 2009. Cfr. anche G. TANZELLA-NITTI, *I fondamenti filosofici dell'attività scientifica*, in R. PRESILLA, S. RONDINARA (a cura di), *Scienze fisiche e matematiche: istanze epistemologiche ed ontologiche*, Città Nuova, Roma 2010, 161-181.

⁴ Cfr. ad esempio *Discorso alla Curia romana in occasione degli auguri natalizi*, 22.12.2005; *Discorso all'Università di Regensburg*, 12.9.2006; *Discorso in occasione dell'incontro con i rettori e i docenti delle università europee*, Roma, 23.6.2007; *Discorso al Collège des Bernardins*, Parigi, 12.9.2008.

che possiamo operare su di esse, sembrano oggi offrire notevoli opportunità per mostrare la ragionevolezza di tali aperture, grazie al loro carattere rigoroso e dimostrativo: si tratta di un'occasione, qualcuno potrebbe dire forse di un segno dei tempi, che non deve essere trascurato.¹

Richiede certamente precisazioni anche l'opinione, assai diffusa, secondo la quale la ricerca scientifica sia essa stessa, in quanto tale, uno dei principali responsabili, se non il più importante, dell'ateismo moderno e contemporaneo. A parte le analisi di carattere filosofico che potrebbero facilmente respingere questa tesi, la cui esposizione ci porterebbe però lontano dal nostro tema, può risultare utile fare riferimento a quanto ebbe a dire in proposito già nel 1981 l'allora Segretariato per i Non Credenti. L'organismo istituito da Paolo VI, poi trasformatosi in Pontificio Consiglio e confluito nel Pontificio Consiglio della Cultura, in un lungo studio ed in un convegno conclusivo si era chiesto se il pensiero scientifico poteva considerarsi uno dei fattori dell'odierna secolarizzazione e una delle ragioni dell'ateismo contemporaneo.² Le conclusioni segnalano che il pensiero scientifico non andava visto fra le cause della non credenza, sebbene in modo indiretto esso poteva però causarla attraverso specifiche forme di divulgazione dei suoi risultati. Ovviamente il documento finale menziona anche il fondato rischio di applicazioni tecnologiche che suscitano problemi etici per la convivenza umana, rischio che noi oggi, con maggiore chiarezza, riconosciamo non dovuto alla ricerca scientifica in sé, né ascrivibile alle sue conseguenze dirette. Esso è causato piuttosto dal fatto che tali applicazioni sono spesso guidate da interessi economici, politici o ideologici, che tanto i gruppi quanto i singoli, strumentalizzando l'immagine della scienza, coprono spesso con false ragioni; oppure, in un altro ordine di cause, i rischi sorgono quando l'attività scientifico-tecnologica non è condotta con responsabilità e con coscienza, con la giudiziosa valutazione di tutte le conoscenze che ogni atto umano morale, in quanto umano, necessariamente richiede.

Alla luce di simili considerazioni, lo scenario delle scienze al quale la Nuova Evangelizzazione si dirige, e dal quale essa stessa risulta inevitabilmente influenzata, andrebbe valutato non solo come un ambito che suscita esitazioni, ma anche come settore della vita del secolo presente che offre alla Chiesa importanti opportunità. Se ricordiamo, come già osservato, che il soggetto dell'evangelizzazione della cultura scientifica non è solo la Chiesa attraverso la sua azione pastorale e in certo modo istituzionale, ma lo è ogni cristiano che agisce e opera

¹ Sosteniamo questa tesi, sviluppandola, in G. TANZELLA-NITTI, *La critica alla domanda su Dio nel contesto della razionalità scientifica: è oggi ancora praticabile l'appello ad una theologia physica?* («Hermeneutica», *Annuario di Filosofia e Teologia* (2012), Morcelliana, Brescia 2012, in corso di stampa.

² Il documento finale, in lingua originale inglese, è pubblicato su «Atheism and Dialogue» 16 (1981) 230-231. Significativi, in proposito, anche i discorsi tenuti da Giovanni Paolo II nel corso dei lavori: cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Assemblea plenaria del Segretariato per i non credenti, in occasione del Convegno di studio su "Scienza e non credenza"*, Roma, 2.4.1981. Materiali di lavoro sono stati successivamente pubblicati in lingua italiana in P. POUPARD (a cura di), *Scienza e Fede*, Piemme, Casale Monferrato 1986.

nel mondo scientifico, allora i protagonisti di questa opportunità sono in primo luogo i ricercatori e gli studiosi credenti che lavorano in questo ambito. Contrariamente a quanto alcuni media possono far percepire, il loro numero, anche di cattolici, è assai significativo.¹ Essi meritano il sostegno dei Pastori e gli aiuti necessari per giungere ad una sintesi profonda fra fede e ragione, sintesi che spesso resta loro indisponibile per mancanza di formazione specifica, o perché raggiunti da una pastorale troppo generica e culturalmente poco attrezzata.

III. CONTENUTI DA VALORIZZARE E LUOGHI COMUNI DA SUPERARE

Come sviluppare, dunque tale *opportunità*, tenendo conto che ad esserne coinvolta non è soltanto la cultura occidentale e i Paesi di antica tradizione cristiana, ma tutti coloro che, nell'odierno mondo globalizzato, ricevono l'influsso esercitato dalle scienze e dalla tecnologia? Vi sono dei contenuti che varrebbe la pena sottolineare e delle prospettive che converrebbe privilegiare? L'impegno teologico ed ecclesiale per trovare risposte efficaci a queste domande non è dettato da finalità meramente strategiche. Esso è sostenuto dalla convinzione che la Chiesa, presentata dal Concilio Vaticano II come sacramento *universale* di salvezza, abbia il compito di annunciare e di insegnare a tutti che il lavoro umano nella città terrena, – alla cui edificazione l'attività tecnico-scientifica partecipa in modo sostanziale – viene assunto dal mistero pasquale di Gesù Cristo, e partecipa alla missione che il Figlio ha ricevuto di ricapitolare e ricondurre, nello Spirito, tutte le cose al Padre.² La medesima convinzione ci spinge a suggerire qui alcune considerazioni sulle modalità che tale evangelizzazione dovrebbe a nostro avviso presentare. Lo facciamo in modo schematico, affidando ad altri testi e contesti il compito di offrirne il necessario e articolato sviluppo.

In primo luogo, esistono degli aspetti della cultura tecnico-scientifica che meriterebbero di essere esplicitati e valorizzati, sia dalla riflessione filosofico-teologica, sia dai contenuti della pastorale e dalla catechesi. Vediamone alcuni.

L'impresa scientifica, in particolare quanto comunemente chiamato "ricerca di base", partecipa anch'essa al cammino del pensiero umano verso la verità.³ Quando svolge la sua ricerca con intenzione retta, libero da pre-comprensioni ideologiche o da scopi egoistici, l'uomo di scienza coglie, nel suo studio della natura e della vita, i riflessi della presenza di un Logos, quel medesimo Logos che i cristiani sanno essere il Verbo per mezzo del quale e in vista del quale tutte le cose sono state create. Numerose sono le testimonianze che la storia

¹ Le statistiche aventi per oggetto gli operatori scientifici mostrano, in Italia come all'estero, che sia il rapporto fra credenti e non credenti, sia le percentuali confessionali, riflettono abbastanza da vicino le distribuzioni presenti nella società nel suo insieme. Cfr. A. ARDIGÒ, F. GARELLI, Valori, scienza, trascendenza, 2 voll., Fondazione Agnelli, Torino 1989-1990; E.H. ECKLUND, *Science vs. Religion: What Scientists Really Think?*, Oxford University Press, Oxford 2010.

² Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, nn. 34-39.

³ Per uno sviluppo, cfr. G. TANZELLA-NITTI, *L'unità dell'accesso alla verità nella Fides et ratio: quale ruolo per il pensiero scientifico?*, «Annales theologici» 23 (2009) 377-388.

della scienza, anche quella recente, ci ha consegnato in tal senso: anche se esse riguardano spesso solo una generica apertura all'Assoluto, è compito della teologia cristiana saperne mostrare la disponibilità ad un raccordo con l'unico Dio rivelatosi in Gesù Cristo. Tale legame dell'impresa scientifica con la verità rappresenta un'importante controtendenza nei confronti del relativismo e dell'indifferentismo: la natura è fonte di bellezza e di senso, merita di essere investigata con sacrificio e impegno, esercita un appello verso il vero e verso il bene. In un contesto culturale come quello odierno, nel quale così poche persone sono disposte a puntare sulla verità e a dedicare un'intera esistenza alla sua ricerca, gli uomini di scienza che operano con rettitudine e disinteresse andrebbero additati dalla Chiesa come un esempio da imitare, orientando verso contenuti morali quell'attrattiva che il grande pubblico già sperimenta nei loro confronti, a motivo degli ammirevoli risultati di cui essi sono protagonisti.

L'impresa scientifica è anche espressione della dignità della persona umana.¹ Essa non è attività impersonale e meramente oggettivante, ma arricchisce il soggetto ed è un valore in sé. La ricerca scientifica dà origine ad un corpo di conoscenze che meritano di essere insegnate e trasmesse; esse costituiscono una componente assai importante di quello sviluppo integrale al quale ogni essere umano ha diritto e che tanta attenzione riceve dalla dottrina sociale della Chiesa.² Essere rettamente informati ed educati alle scoperte e ai progressi della scienza è per ogni essere umano un diritto, e la divulgazione di questo sapere è un dovere. A motivo della sua dimensione immanente e personalista, la conoscenza scientifica rappresenta pertanto anche un'occasione e una fonte di educazione ai valori dello spirito.

Un'espressione matura di tale sviluppo culturale e integrale della persona, che l'evangelizzazione è chiamata a servire e a valorizzare, è l'insopprimibile vocazione umana all'unità del sapere, che per il credente diviene il raggiungimento di una sintesi convincente fra fede e ragione, per acquistare la quale la scienza gioca un ruolo determinante. Senza l'impegno a promuovere e servire una sintesi fra fede e ragione capace di inglobare anche la ragione scientifica, l'evangelizzazione della cultura resterebbe un proposito puramente velleitario, o si fermerebbe soltanto in superficie.

Chi annuncia il Vangelo nel contesto contemporaneo non dovrebbe mai dimenticare che la scienza e la tecnica contengono formidabili capacità per il raggiungimento del bene comune e per lo sviluppo dei popoli. Lo scienziato, pro-

¹ I due aspetti qui di seguito discussi fanno riferimento a quanto in altri luoghi ho indicato fra i contenuti dell'Umanesimo scientifico. Cfr. E. CANTORE, *L'uomo scientifico. Il significato umanistico della scienza*, Edb, Bologna 1987; G. GISMONDI, *Nuova evangelizzazione e cultura*, Edb, Bologna 1993; IDEM, *Fede e cultura scientifica*, Edb, Bologna 1993. Sul medesimo tema abbiamo proposto alcune riflessioni in G. TANZELLA-NITTI, *Pensare la tecnologia in prospettiva teologica: esiste un umanesimo scientifico?*, in P. BARROTTA, G.O. LONGO, M. NEGROTTI (a cura di), *Scienza, tecnologia e valori morali: quale futuro?*, Armando, Roma 2011, 201-220.

² Cfr. *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Lev, Città del Vaticano 2004, nn. 554-562.

prio “perché sa di più, deve servire di più”.¹ Sebbene quando si pensa all’energia nucleare, al trattamento dell’informazione, alla genetica o alle biotecnologie, sono in primo luogo i rischi per i singoli e le società ad essere evocati, di tali attività e ricerche andrebbero ricordate soprattutto le enormi potenzialità positive, riequilibrando visioni talvolta catastrofiste trasmesseci dai *media* o dal dibattito di opinione pubblica. Se la famiglia umana può oggi comunicare in modo più globale ed efficace, se le condizioni e la qualità della vita sono aumentate, se l’uomo ha un maggior tempo libero ed ha ridotto la sua vincolazione ad attività servili, e se, non ultimo, conosciamo adesso assai meglio il corpo umano, le sue origini biologiche e la posizione che occupiamo nel cosmo, tutto ciò lo dobbiamo alla conoscenza scientifica. L’annuncio di un Vangelo di carità e di comunione diviene al contempo rivelazione che tutte queste potenzialità e conoscenze sono ordinate alla capitalità di Gesù Cristo e che da essa devono lasciarsi informare. La conoscenza deve allora tradursi in promozione dei piccoli e l’autorità tradursi in servizio, a immagine di Colui nel quale sono contenuti tutti i tesori della scienza e della sapienza.

Evangelizzare in profondità vuol dire anche superare un certo numero di diffusi luoghi comuni, attraverso i quali viene spesso inquadrato il rapporto fra una lettura scientifica della realtà e quella lettura che ne viene offerta dalla Rivelazione cristiana. In modo ugualmente schematico, ne segnaliamo alcuni.

Andrebbe evitata una netta separazione, oggi assai comune, fra conoscenza scientifica e Rivelazione. Proposta talvolta allo scopo di sgombrare il panorama da indebite invasioni di campo, tale spartizione di compiti tradisce più spesso una rinuncia a voler affrontare domande impegnative, o comunque ad elaborare un più oneroso sapere di sintesi. Una totale indipendenza fra la Parola di Dio, pronunciata sul reale e della quale il reale trae origine, e la conoscenza scientifica sul mondo e sulla storia, ricaccerebbe la lettura biblico-rivelata entro i confini del mito, dichiarandone la significatività solo a livello soggettivo o privato.² Ne risulterebbe così favorito l’affermarsi di nuove forme di fideismo, oggi assai diffuso specie fra gli uomini di scienza che credono in Dio. Il fideismo diviene infatti una strada obbligata per difendere una non belligeranza fra scienza e fede proprio quando non si posseggono gli strumenti intellettuali e filosofici per accedere ad un sapere armonico, capace di cogliere le articolazioni, le analogie, le aperture e le continuità. Verso queste sintesi si erano invece dirette le università medievali, ad esempio con il modello delle scienze subalterne, e verso coraggiose proposte di continuità si sono diretti, in tempi più recenti, i progetti di unità del sapere avanzati da autori come Rosmini, Newman, Blondel o Maritain.

¹ L’espressione è di GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze*, Roma 11.11.2002, in SÁNCHEZ SORONDO, *I Papi e la scienza nell’epoca contemporanea*, 372. Spunti programmatici circa il capitale positivo che la scienza possiede in ordine al servizio e allo sviluppo dei popoli sono contenuti in GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze*, Roma 13.11.2000, in SÁNCHEZ SORONDO, *I Papi e la scienza nell’epoca contemporanea*, n. 3, 368-369.

² Mette in guardia da questa facile scappatoia J. RATZINGER/BENEDETTO XVI, *Progetto di Dio: la creazione*, Marcianum Press, Venezia 2012.

L'evangelizzazione deve al tempo stesso evitare il sorgere di facili concordi-smi, espressione anch'essi di sintesi posticce e poco profonde, capaci di risolvere solo apparentemente possibili conflitti, ma destinate a mostrare in seguito la loro inconsistenza non appena le conoscenze progrediscono, tanto nella cultura generale come nel singolo battezzato. Non sarebbe corretto cercare nelle scienze un fondamento e una "dimostrazione" della fede, mentre è invece del tutto lecito saperne mostrare la consonanza e l'armonia con i contenuti creduti. Tanto la teologia quanto la catechesi non dovrebbero ingaggiare battaglie per contraddire o ridimensionare dei risultati scientifici, anche solo provvisori, perché ritenuti erroneamente contrari alla Rivelazione; né dovrebbero qualificare come "ipotesi" quanto la scienza afferma in termini di sapere ormai condiviso, pensando che una simile operazione sia sufficiente a tranquillizzare gli animi, e dimenticando che le ipotesi, se sono davvero scientifiche, neanche come tali dovrebbero entrare in collisione con i contenuti della fede. La teologia e la catechesi sono invece chiamate a concentrare le loro energie nel comprendere meglio i risultati delle scienze, nel saperli collocare entro una corretta epistemologia filosofica, nel distinguere quanto i dati scientifici dicono da quanto le mediazioni della divulgazione o della propaganda ideologica indebitamente affermano.

Di grande importanza è infine la rimozione di luoghi comuni di ambito storico, specie quelli che coinvolgono eventi ai quali occorre fornire un necessario chiarimento contestuale ed ermeneutico. Di fronte alla diffusa convinzione che vorrebbe la Chiesa cattolica e la teologia cristiana come principali fattori di ostacolo allo sviluppo delle scienze, andrebbe invece ricordato il ruolo positivo da esse storicamente giocato. Sono tali il ruolo avuto dalla Chiesa nella fondazione delle Università e nella promozione del sereno dibattito fra le discipline, consapevole che il progresso delle conoscenze era necessario anche allo studio della Scrittura, e quello della teologia della creazione nei confronti dell'incipiente metodo scientifico, favorendo l'affermazione di principi di comprensione del rapporto fra Dio e il mondo che hanno contribuito in modo determinante alla nascita e allo sviluppo della cultura occidentale. Una seria evangelizzazione della cultura scientifica dovrebbe poi saper inquadrare con coraggio, sull'esempio di quanto fatto dallo stesso Magistero della Chiesa, alcune questioni legate al caso Galileo e alla figura di Giordano Bruno, temi verso i quali gli uomini di scienza sono particolarmente sensibili e che non di rado vengono strumentalizzati da precise correnti di pensiero, causando un forte ostacolo alla diffusione del Vangelo, complice l'ignoranza storica ed epistemologica di ampi strati dell'opinione pubblica. Sempre in chiave storica, una risposta efficace alla presunta incompatibilità fra scienza e fede, può essere fornita additando l'esempio di personaggi che furono sinceri uomini di fede ed ottimi scienziati. La storiografia è, in proposito, ricca e suggestiva. I testimoni non mancano, ma vanno fatti conoscere di più sia ai fedeli cattolici sia al grande pubblico.

Esistono infine, a nostro avviso, alcuni compiti specifici da suggerire agli scien-

ziati credenti, ai pastori e ai teologi, dal cui efficace svolgimento può dipendere in buona parte la nuova evangelizzazione in questo importante scenario.

Lo scienziato cattolico non deve limitarsi ad “essere presente” nel mondo della scienza, ma è chiamato ad “evangelizzare la ricerca scientifica” dal di dentro, orientandola verso la verità e il bene. A questo fine è necessario che gli scienziati cattolici cerchino con sincerità l’unità del sapere, conoscendo più in profondità quei temi della loro fede che toccano le principali questioni della loro ricerca scientifica, giungendo così ad una sintesi più alta fra fede e ragione. I primi e più importanti evangelizzatori dell’ambiente tecnico-scientifico non sono i pastori, né i teologi, ma i laici battezzati che lavorano professionalmente nella ricerca scientifica e nei luoghi in cui questa cultura si forgia. La Chiesa deve essere loro vicina e fornire un’intelligente diaconia alla loro formazione spirituale e intellettuale, meglio se mostrando che ambedue procedono di pari passo, rafforzandosi l’un l’altra. L’unità di vita intellettuale è in fondo una manifestazione, nell’ordine della conoscenza, di quella unità di vita alla quale ogni battezzato, laico o sacerdote, deve adoperarsi di tendere sul piano ascetico e spirituale.¹

I pastori, dal canto loro, per prepararsi ad annunciare il Vangelo in ambienti il cui modo di pensare è caratterizzato dalla razionalità delle scienze, dovrebbero acquisire una sufficiente conoscenza almeno dei principali contenuti e risultati della ricerca scientifica. Si auspica pertanto che i loro studi istituzionali possano prevedere, nella formazione al presbiterato e al post-presbiterato, una maggiore attenzione a questo ambito del sapere, recuperando così un *gap* storico che dura da quasi un secolo e mezzo: da quando cioè la *ratio studiorum* dei seminari ha espunto dal suo curriculum le discipline scientifiche, e da quando la teologia ha perso le sue cattedre universitarie nei *campus* di buona parte dell’Europa neolatina, rimanendo confinata nell’istruzione dei seminari e delle Facoltà ecclesiastiche. A ben vedere, un’adeguata formazione del clero ai principali temi delle scienze si rende specialmente necessaria proprio nelle aree geografiche interessate alla “nuova” evangelizzazione, che coincidono con i Paesi dove la cultura scientifica è più diffusa, più sentito il suo influsso, più gravi le incertezze recate dal rapido progresso scientifico e tecnologico.

Affinché la formazione dei candidati al presbiterato, e dei pastori in genere, recuperi tale dimensione è tuttavia evidente che debbano essere in primo luogo i teologi a mostrare un maggior interesse verso le scienze. L’impiego delle scienze nel lavoro del teologo non dovrebbe però limitarsi ad un loro utilizzo strumentale, atto solo a chiarire la compatibilità dei risultati scientifici con la dottrina rivelata. Per quanto necessario, tale impiego resterebbe insufficiente.

¹ Circa l’unità della vita intellettuale del cristiano come manifestazione della sua unità di vita spirituale, sono debitore ai contenuti della predicazione di san Josemaría Escrivá de Balaguer. Cfr. J. ESCRIVÁ, *La vocazione cristiana* (1951), in *È Gesù che passa*, Ares, Milano 2006, n. 10; IDEM, *Camino*, cap. “Estudio”, edizione storico-critica a cura di P. Rodríguez, Rialp, Madrid 2004³, 511-534; E. BURKHART, J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de san Josemaría*, vol. III: *La santificación del trabajo profesional*, e *Unidad de vida*, Rialp, Madrid, in corso di stampa.

Le conoscenze certe delle scienze naturali, al pari di quanto già avviene con le scienze umane, con la storia, la filologia o la psicologia, possono essere anche utilizzate come aiuto efficace per una migliore comprensione della Parola di Dio.¹ È il loro valore speculativo che va dischiuso alla teologia, superando così quell'atteggiamento che vedrebbe in esse soltanto una fonte di problemi.

Si tratta di compiti certamente esigenti. Eppure, tutti essi sono contenuti o sono stati menzionati, sebbene in modo seminale, dal Concilio Vaticano II, dono dello Spirito alla Chiesa. Il desiderio di una sua piena attuazione ha rappresentato un punto programmatico del pontificato di Giovanni Paolo II. E la Chiesa di Benedetto XVI, alle soglie dell'Anno della Fede, lo accoglie come preziosa eredità.

¹ Utile, in proposito, la rilettura di *Gaudium et spes*, n. 62 e di *Optatam totius*, 13 e 15.

ABSTRACT

I *Lineamenta* preparati per il Sinodo per la Nuova Evangelizzazione (2012) menzionano il contesto tecnico-scientifico come uno dei principali ambienti ai quali dirigere oggi l'annuncio del Vangelo. Dopo aver discusso come la cultura scientifica modella il modo di pensare di ampi strati della società contemporanea, e dunque anche della gente comune, si offrono alcune riflessioni sul rapporto fra pensiero scientifico e non credenza, mostrando che quest'ultima non è conseguenza della ricerca scientifica, ma deriva piuttosto da alcune sue strumentalizzazioni. Si suggeriscono infine alcuni luoghi comuni da superare nel modo di leggere il rapporto fra scienza e fede ed alcuni aspetti della cultura scientifica da valorizzare, in primo luogo le dimensioni umanistiche della cultura scientifica.

The guide-lines prepared for the Synod for the New Evangelization (*Lineamenta*) explicitly mention techno-scientific culture as one of the fields to which Gospel's message deserves to be announced properly. After discussing as scientific culture shapes the way of thinking of a great part of contemporary society, ordinary people included, the paper offers some reflections about the relationship between science and non-believing. The latter cannot be presented as a direct consequence of the former. It is an ideologically-clothed popularization of science, rather, which presents scientific culture as opposed to Christian faith. In order to evangelize a society highly shaped by the rationality of science, when addressing the relationship between faith/theology and science a number of *clichés* must be overcome. At the same time, specific and positive aspects of scientific culture must be highlighted, mainly the humanistic and spiritual dimensions associated to the research activity.